

Ambiente: Stato latitante

sidente Ella, il vice presidente del Consiglio, Forlani) ha citato emblematicamente la «vertenza sull'inquinamento atmosferico della zona industriale di Venezia, quella sull'avvelenamento dei mari e del fiume, le istruttorie «pesaggistiche» su Capri, sulla costa amalfitana, il Cilento, il litorale laziale, le coste della Toscana».

Da cosa deriva questa inazione e questa estensione delle attività della Corte dei Conti? Dal fatto — ha risposto il Procuratore Generale — che il Paese è cresciuto: «Strati sempre maggiori della popolazione chiedono di poter fruire di beni che — senza il necessario contenimento degli interessi in gioco — sono nella moderna società industriale spesso esposti al pericolo della rarefazione». E se ancora si discute — in sede di Commissione per le riforme istituzionali — del riconoscimento di questi «nuovi bisogni», nel frattempo, la Corte fa la sua parte: nella direzione di «cogliere il senso» di queste istanze della collettività che «chiedono protezione di tutto ciò che contribuisce a formare ricchezza nazionale dalle aggressioni che provengono da azioni ed omissioni di funzionari o pubblici agenti in violazione di obblighi di servizio». In parole povere, è accaduto che in uffici della Corte dei Conti si siano accumulati centinaia di ricorsi, non solo e non tanto provenienti dalla pubblica amministrazione, ma redatti da singoli cittadini e da associazioni protezionistiche, per una rivolta amministrativa sullo sfascio ambientale: ciò non solo ai fini della conservazione ma anche «in senso dinamico» — chiarisce il PG — «per la creazione di nuova

ricchezza e quindi di maggior benessere».

Dall'ambiente alla salute: l'alto magistrato ha fatto riferimento ad un «imponente contenzioso» (originato per lo più da utenti insoddisfatti, dall'autorità giudiziaria e dalle ispezioni amministrative), che si riferisce alle Unità Sanitarie Locali «sotto le fatiscipie più disparate».

«Vorrei ricordare — ha detto — gli episodi di assenteismo: i viaggi studio all'estero con spese a carico dell'amministrazione che molte volte assumono connotati di vere e proprie gite turistiche, vuoi per l'esagerato numero di partecipanti, vuoi per il concorso di persone non aventi titolo alcuno, vuoi per le località prescelte».

Gli sprechi non riguardano solo le mogli degli amministratori sanitari a Saint Moritz. Ma anche numerose istruttorie per «giudizi di responsabilità» circa i danni erariali causati da: 1) la mancata utilizzazione di presidi sanitari e materiali vari; 2) l'assunzione di ingenti oneri per assistenza sociale; 3) l'indebita corrispondenza al personale dipendente di indennità fasulle; 4) l'assunzione di personale sanitario e amministrativo in numero superiore a quello autorizzato; 5) l'irregolarità negli appalti e nei lavori; 6) irregolarità assunzioni di personale sanitario e amministrativo; 7) l'immobilizzazione di imponenti risorse finanziarie; 8) il ritardo nel metter su essenziali complessi ospedalieri.

La pubblica amministrazione, intanto, non si cura neanche di tutelare i propri beni patrimoniali: indagini specifiche hanno riguardato il loro degrado. Pesano su tutto ciò, secondo il PG della Corte dei Conti l'eccessiva frantumazione di competen-

ze tra ministeri e Stato ed Enti locali; l'insufficienza degli stanziamenti; mancati adeguamenti della contabilità, ferma alle norme del 1972; scarsa personale e carente meccanizzazione; l'indisponibilità degli organi di polizia per la vigilanza; difficoltà di rapporti tra amministrazione centrale ed enti locali.

La Corte si schiera, in sostanza, per una «filosofia del servizio», contrapposta, nelle parole del PG, alla «filosofia del potere». Cappelletti ha voluto aggiungere alcuni rapidi flashes. E una radiografia più impietosa: ecco gli «sperperi conseguenti a comportamenti criminosi di amministratori in carica», gli intrighi nelle assunzioni del personale, nei corsi di formazione professionale, la mancata esecuzione dei contributi, l'«abuso di lavori e di materiale senza preventiva copertura di spesa»; il caso di un Istituto autonomo delle case popolari che da anni non incassava miliardi di lire di canone dagli inquilini.

Ultimo punto dolente, le pensioni. «C'è insoddisfazione della collettività — ha denunciato il PG — per la persistenza di insufficienze legislative». Ed ha fatto un esempio: tra le pratiche che più ingolfano la Corte dei conti vi sono quelle delle pensioni di guerra. Sono pendenti oltre 200 mila ricorsi, nonostante che «molti miei predecessori — ha ricordato Cappelletti — abbiano invitato il legislatore a non riaprire ad ogni momento i termini per la presentazione delle relative domande. E ciò — ha notato il magistrato — a tanti anni dalla fine della guerra».

Vincenzo Vasile

Il rinnovamento dello Stato

Riferendosi alla progressiva apertura alla integrazione sovranazionale, Natta ha poi notato che quello italiano «nelle dichiarazioni di principio e di intenti è certamente lo Stato più europeista tra i dieci membri della Comunità. Ma nella realtà delle cose è il paese che più ha disatteso o violato le direttive comunitarie; che meno ha sottoposto al controllo parlamentare la propria attività in quanto membro della CEE; che meno ha saputo utilizzare gli stanziamenti decisi dai diversi fondi della Comunità a partire proprio da quello regionale. Anche qui le cause sono politiche: carenza di regionalismo e carenza di europeismo».

Il segretario generale del PCI ha poi ricordato che i comunisti concordano con la valutazione positiva dell'opera concreta di molte Regioni e della loro presenza nella vita dello Stato. L'indagine ha tuttavia rilevato dif-

ferenziazioni anche assai spiccate tra una Regione e l'altra. Certo, questo fenomeno, al di là degli orgogli per il costante riferimento ai molti esempi positivi proprio alle Regioni in cui il PCI ha avuto responsabilità di governo, ci conferma in una convinzione profonda: il dispiegamento, oggi purtroppo limitato e complesso, del potenziale di rinnovamento sociale, di progresso economico, di trasformazione dello Stato, di cui le Regioni debbono essere portatrici, è tanto più intenso quanto più le forze dirigenti delle diverse Regioni continuano ad ispirarsi ai valori costituzionali, alla linea programmatica e politica su cui il regionalismo si è fondato ed è progredito nella sua fase più alta. A questa ispirazione — ha aggiunto — intendiamo obbedire nel modo più coerente e netto.

Quanto alle modifiche tecniche della legislazione ri-

chiamate nella relazione introduttiva del giudice costituzionale Livio Paladin, Natta ha affermato di condividere le proposte formulate nel documento. Vorremmo solo — ha puntualizzato — che le ipotizzate revisioni di norme costituzionali venissero meglio precisate «per evitare gli equivoci che possono derivare da formule troppo generali come «la revisione» delle materie di competenza regionale o degli statuti speciali. Esiste certamente il problema di dare una nuova formulazione all'articolo 117 della Costituzione, ma ciò dovrebbe significare prima di tutto «superare il limite posto alla legislazione regionale dal rispetto di costidetti «principi fondamentali»».

Sulle materie di competenza regionale si tratta prima di tutto di imporre forza costituzionale alla nuova definizione di esse che già è stata data nel 1977 dal decre-

to 616 ma che, purtroppo, è stata poi aggredita e parzialmente smantellata da una quantità di norme statali contraddittorie. Vanno poi ampliate le capacità di intervento delle Regioni nel campo dell'economia, corrispondendo in tal modo, sul piano istituzionale, alle esigenze di decentramento dello stesso sistema produttivo che rappresentano una delle più promettenti possibilità della nostra ripresa economica».

Natta ha concluso il suo intervento — ascoltato con particolare attenzione dal convegno — definendo «prioritario» il problema di un corretto rapporto tra Regioni e organi centrali dello Stato. Esso sta proprio nel «più libero dispiegamento del potere legislativo regionale». Se ciò avvenisse, se le leggi dello Stato nelle materie di competenza regionale venissero ristrette effettivamente solo alla enucleazione dei «principi» e se Parlamento e governo operassero nella continua considerazione del ruolo politico e legislativo delle Regioni, molte delle attuali tensioni fra Stato e Regioni si risolverebbero.

Anche in gran parte degli interventi di amministratori, studiosi, docenti, uomini politici e di governo che hanno partecipato al convegno della Commissione bicamerale, è emersa la convinzione che l'ordinamento regionale dovrà trovare maggiore forza da una parte in sostanziali correzioni del funzionamento delle Regioni stesse, dall'altra — e soprattutto — nella struttura e nell'organizzazione degli apparati regionali. Il convegno ha discusso il modo di lavorare del Parlamento e del governo. In che maniera conseguire quest'ultimo obiettivo? Attraverso il «riforma» delle strutture costituzionali, certamente, ma già nell'immediato attraverso modifiche al

Carcerazione preventiva

proposto del governo, la commissione ha previsto che i giudici possano in taluni casi concedere la libertà provvisoria, beneficio dal quale sono però esclusi i reati punibili di rimpatri. I deputati del PCI hanno espresso le loro motivate riserve su questa misura specifica della libertà provvisoria, manifestando il timore che, nell'attuazione pratica, essa si prestasse a misure discriminatorie.

La legge è stata approvata a maggioranza, anzi con il pentapartito diviso: al punto che i liberali hanno votato contro, non avendo gli altri quattro alleati di governo accettato la loro richiesta di circoscrivere la proroga al 31 luglio. Per altro, in altre particolari votazioni, «erano registrate ulteriori differenziazioni della maggioranza. Contrari Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e MSI, i comunisti si sono astenuti nel voto sul complesso del provvedimento,

regolamento, da decidere nelle sedi competenti — ma che — ha ricordato Cossutta al termine dei lavori — sono state già richieste non solo dalla Commissione ma da quasi tutti i gruppi parlamentari della Camera e del Senato».

Una discussione così impegnativa non poteva certo escludere spunti polemici, a volte anche ascesi. Così, il sardista Melis ha affermato che la richiesta di una reale autonomia per la Sardegna non può essere confusa e bollata di «separatismo». Essa è solo una corretta attuazione della Carta costituzionale. Il contrario di tutto questo — ha aggiunto duramente Melis — si chiama invece repressione.

Anche Mancino, presidente dei senatori democristiani, ha parlato di «neocentralismo». Ma solo per definire taluni atteggiamenti degli organismi regionali nei confronti degli enti locali, anche se poi ha riconosciuto che le Regioni «forti potenzialità a riconvertirsi in istituti di programmazione». Mancino ha tacito invece sul fatto che una delle cause dello sviluppo del «partito programmatico delle Regioni» è l'esiguità delle dotazioni finanziarie e la rigidità con cui vengono attualmente vincolati i trasferimenti statali.

Ambigua anche la posizione

del ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini, secondo il quale, «al cattivo funzionamento della programmazione generale ha fatto da contrappeso un forte flusso delle finanze dello Stato verso le Regioni, per il conseguimento di obiettivi di settore predefiniti dagli organismi centrali». La conclusione di Vizzini è decisamente pessimistica: «La Regione come ente di governo, capace di imporre proprie politiche generali, ha ceduto il passo a un soggetto capace soltanto di chiedere finanziamenti aggiuntivi, o speciali, o straordinari, e ha prodotto un proliferare di organismi misti, plebei e con carattere tecnico-burocratico parzialmente rappresentativo, produttori inevitabilmente di inefficienza e stasi amministrativa». Il bello è che a quest'arringa il titolare del ministero per gli Affari regionali si è ben guardato dal far seguire proposte concrete.

Una sottile ironia del ruolo che le Regioni possono svolgere nel campo dell'economia locale è stata infine fatta un po' da tutti i rappresentanti delle organizzazioni sociali, dai sindacati confederali alle associazioni artigiane, dal mondo cooperativo a quello contadino.

Guido Dell'Aquila

Grazie, De Mita

ROMA (Ansa) — «Grazie on. De Mita: questa è la DC che tanti italiani vogliono con gioia votare». Così si conclude un telegramma che l'esecutivo nazionale del «Movimento Italia libera nella libera Europa» ha inviato al segretario della DC De Mita per esprimere apprezzamento per l'alternatività della DC al PCI ribadita dal segretario democristiano. «Correvano voci nella DC — si afferma nel telegramma — che addoloravano gente come noi, insperata di politica e di discorsi difficili. Si sentiva dire: «Nessuna barriera ideologica ci separa dai comunisti» e nessuna voce si levava a smentire. Eravamo, e glielo abbiamo detto, sgomenti. Finalmente lei ha detto una parola che ci ha ridati la nostra visione è alternativa in termini di valori a quella del PCI...».

Interrogazioni del PCI Critiche del «Popolo»

ROMA — «E' stato un caso. Sono stato riconosciuto e bloccato durante una visita ad una mostra d'arte». Così, secondo De Michelis, sarebbe avvenuto il suo incontro con Scalfone. Sull'episodio cresce la polemica. Il ministro della Giustizia Martinazzoli, interrogato dai giornalisti ha detto che da parte del governo italiano «l'estradizione di Scalfone come quella di altri latitanti è richiesta con molta ostinazione. Per conto mio, io dichiaro contrario a qualsiasi forma di amnistia generalizzata ed indiscriminata». I senatori comunisti Procacci, Maffioletti e Taramelli, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere se l'iniziativa personale dell'on. De Michelis possa ritenersi compatibile con le responsabilità e i suoi doveri di ministro della Repubblica. Anche la DC ha presentato una interrogazione. In un corsivo apparso sul «Popolo» si afferma che l'episodio dimostra «un grado di leggerezza, per non dire di irresponsabilità, che ci sembra francamente incompatibile con i doveri di un ministro».

del PRI e del PSDI) nonostante su di essi fossero confluiti anche i voti dei deputati del PSI e del PLI, che condividevano lo spirito delle proposte. E il caso dell'emendamento che prevedeva la esclusione dalla proroga per gli imputati cosiddetti «dissociali», non passato per un solo voto.

Ugualmente per appena un voto di scarto non è passata un'altra proposta che indicava un preciso computo dei tempi di carcerazione preventiva alla fine della determinazione della decorrenza dei termini. Anche in questo caso si trattava di evitare che nel calcolo si possano deter-

minare valutazioni discriminatorie.

L'on. Luciano Violante, del PCI, commentando il risultato del voto ha preliminarmente auspicato che «ora bisogna evitare che il 30 novembre 1985 vengano proposte ulteriori proroghe, che sarebbero davvero inammissibili».

Difatti, ad avviso di Violante «è opportuno che il governo intervenga rapidamente per mettere le strutture giudiziarie in grado di esaurire entro quel termine i processi più gravi. A questo scopo — ha soggiunto — stiamo per presentare in Parlamento un pacchetto di

proposte, che si muovono in due direzioni: snellire il sistema delle impugnazioni ed estendere gli istituti della depenalizzazione, della oblazione, del patteggiamento e della perseguibilità a querela», che intralciano tanto il cammino della giustizia.

Violante conclude affermando che «è opportuno che su questi temi e su quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie si apra un confronto anche con il mondo degli operatori della giustizia per varare le riforme più necessarie nel più breve tempo possibile».

Antonio Di Mauro

Zaini atomici a Berlino ovest

Commandos nucleari sovietici?

LONDRA — Le guerre nucleari si possono fare anche coi commandos e anche l'Unione Sovietica vi si sta preparando da tempo. Un commando «Spetsnaz» (abbreviazione dal russo di Truppe per scopi speciali), sono organizzate in 16 brigate dell'esercito e 4 della marina, agiscono sotto il controllo del Servizio militare informativo dell'URSS e — stando all'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra — contano ben 26.000 uomini. Sarebbero i commandos sovietici addestrati per compiere incursioni nei paesi occidentali e danneggiare o distruggere strutture e infrastrutture strategiche, neutralizzare le armi nucleari e uccidere generali e uomini politici della NATO nelle prime ore di un'ipotetica terza guerra mondiale. Negli ambienti mili-

tari occidentali si parla delle Spetsnaz fin dallo scorso anno, quando un addetto ai servizi informativi sovietici, passato all'Occidente e che si firma Viktor Suvorov, permise di mettere insieme varie informazioni in merito agli scopi delle Spetsnaz. Christopher Donnelly, sociologo all'Accademia militare reale britannica, afferma: «Le incursioni di tali reparti contro i siti delle armi rientrano nei piani che in caso di guerra mirano al rapido collasso della NATO prima che possano essere usate armi atomiche». Alcuni analisti delle difese occidentali avanzano l'ipotesi che agenti Spetsnaz della marina abbiano avuto a che fare con una serie di incidenti in cui i sommergibili sovietici hanno violato le acque territoriali della Svezia e della Norvegia. Le incursioni compiute da uomini rana Spetsnaz e da sommergibili MiGret, stando ad uno studio commissionato dal Pentagono sarebbero più di 100 negli ultimi 4 anni.

Il 10° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BONSI
I suoi cari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria quindicimila lire per «l'Unità»
Genova, 23 gennaio 1985

Il 2° anniversario della scomparsa del compagno
GIACOMO MIROGLIO
(Riccio)
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti con grande rimpianto lo ricordano a parenti, amici e a quanti conoscono la famiglia e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità»
Genova, 23 gennaio 1985

Il presidente e l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del consigliere
prof. GLICERIO VINCENZI
Bologna, 23 gennaio 1985

Con profondo cordoglio il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna annuncia la scomparsa del consigliere
prof. GLICERIO VINCENZI
e partecipa commosso al dolore della famiglia
Bologna, 23 gennaio 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
ELENA ROMANO
il marito, compagno Vincenzo Annunziata, la ricorda a quanti, parenti ed amici, ebbero il piacere di conoscerla

DIRETTORE
EMANUELE MACALUSO

CONDIRETTORE
ROMANO LEDDA

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE F. MENNELLA

EDITRICE S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 5449

00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000, ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 250.000, semestre 125.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 170.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali - S.p.A. Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.M.G. S.p.A. Direzione: Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 672031 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 493143



Vi presento due offerte intelligenti per acquistare RENAULT 9 oppure RENAULT 11: date un anticipo, includendo eventualmente anche il valore del vostro usato. Pagherete i restanti

6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI

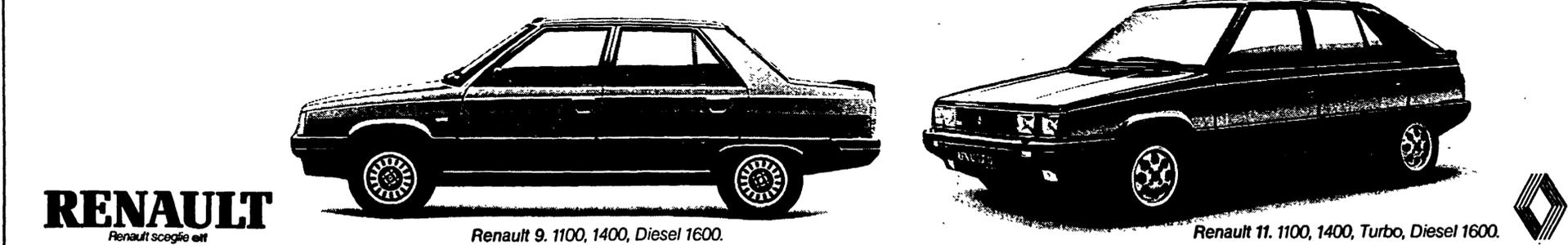
o, se preferite

10% DI ANTICIPO E 56 RATE

CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%*

con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: entro il 15 febbraio dai Concessionari Renault.

*Salvo approvazione della Finanzia.



Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600. Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.